

(p. 15) « Dopo la resurrezione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo e la sua gloriosa ascensione al Padre nei Cieli, gli Apostoli, terminato il corso mortale della loro vita, avendo professata intrepidamente la fede, ricevettero il premio e la corona della vittoria, vincendo l'empietà con la forza della croce.

Ma anche dopo di loro dappertutto gli uomini si davano all'idolatria e alla persecuzione dei seguaci di Cristo. Io Teotimo, chiamato da Dio e sollevato dall'abisso della superstizione alla conoscenza della verità, ricevendo il battesimo, mi sono dato premura di far conoscere a tutti le lotte combattute dalla vergine S. Marina e i miracoli che il Signore compì per mezzo suo vincendo essa i demoni con la potenza della croce.

(p. 16) Nella città di Antiochia della Pisidia anteriore, io Teotimo, interessandomi del martirio della Santa e sborsando poche monete, data la mia povertà, ricevetti dai tachigrafi di quell'epoca le memorie scritte, ed ora, diligentemente riferirò a voi che credete nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, tutti gli avvenimenti come si sono svolti.

S. Marina nacque da un tale di nome Edesio, sacerdote degli idoli, di cui era unica figlia. Appena nata fu affidata per quindici anni ad una nutrice di Antiochia. Morta la madre ebbe ancora maggiori cure da parte della nutrice anche perchè era cristiana. Il padre la odiava appunto per questo, ma essa era accettissima al Padre celeste e a nostro Signore Gesù Cristo.

All'età di 15 anni, mentre ancora si trovava presso la sua nutrice, udì le lotte sostenute dai martiri, poichè appunto in quel tempo molto sangue cristiano veniva versato per la causa della fede, e innalzò le sue preghiere dicendo:

(p. 17) « O Signore, così benevolo verso gli uomini, e che conosci così a fondo la nostra debolezza, rafforza anche me contro il nemico, affinchè possa superarlo e vincerlo e così dare gloria a Te per tutti i secoli. Amen ».

Essa era ripiena dello Spirito Santo e tutta la sua mente era soltanto rivolta a Dio.

Proprio in quei giorni, Olibrio, il governatore della Provincia, stava compiendo un viaggio dall'Asia ad Antiochia nell'intento di perseguire i seguaci di Cristo. La santa vergine Marina, assieme ad altre fanciulle faceva un sacrificio con la parte migliore del gregge.

Nel fare il suo viaggio il governatore, empio e idolatra, assiso sul suo trono vide la bellissima giovinetta e deliberò di farla sua dicendo: « Se è libera la prenderò in moglie, se è schiava pagherò il prezzo dovuto e sarà mia concubina, poichè è di una bellezza sovrumana ».

² Per la versione italiana della *Passio* pubblicata dall'Usener si rimanda a G. TAMMI, *Due versioni della leggenda di S. Margherita di Antiochia in versi francesi del Medioevo*, Piacenza 1958, pp. 33-42.

E allorchè i messi inviati dal tiranno vennero per prenderla, la sposa di Cristo cominciò a pregare così: (p. 18) « Non abbandonarmi, o Signore mio Gesù Cristo, e non permettere che la mia anima sia macchiata e che i miei nemici possano traviarmi; non vengano meno le mie buone disposizioni; non mi lasciar cadere nel fango. Non si corrompa la mia anima per opera del nemico di ogni bene, ma mandami la sapienza dal tuo cielo, affinchè, quando aprirò la mia bocca, rafforzata dalla tua potenza, possa impavida rispondere al tiranno. Mi sento, o mio Dio, come una pecorella in mezzo ai lupi, e come un passero solitario in mezzo agli idolatri, e come un pesce nelle reti dei pescatori. Vieni dunque, o Cristo, e liberami ».

I soldati, che erano stati mandati a interrogarla, riferirono tutto questo al governatore aggiungendo: « Noi non possiamo prendere questa giovane, perchè non segue il nostro culto ma predica un Dio potente ».

Il governatore allora si adirò e, fatto fermare il cocchio, si fece condurre avanti S. Marina e le disse: « Dimmi, di che stirpe sei? ».

Ella rispose: « Anzitutto sono una cristiana e poi una donna libera ».

Il governatore domandò: « Che nome hai? ». Ella replicò: « Mi chiamo Marina ».

Il governatore chiese: « Quale Dio adori? », e Marina rispose: (p. 19) « Io invoco quel dio che è creatore di tutte le cose e credo nello Spirito Santo ».

E il governatore: « Dunque anche tu invochi il nome del Galileo? » e Marina: « Sì, io invoco, seppure ne sono degna, il nome del Signor mio Gesù Cristo che redime la sua serva ».

Il governatore comandò che fosse tenuta in custodia mentre egli andava in città a fare un sacrificio agli idoli. E così fece. E il giorno dopo alla presenza di tutto il popolo di Antiochia, sedutosi sul suo trono, si fece condurre davanti la santa giovane, e, vedendola entrare, preso dalla sua bellezza sentì intenerirsi il cuore e le disse: « Io provo pietà per la tua giovinezza, ubbidiscimi, sacrifici agli dei, e io ti darò molte ricchezze e sarai felice fra tutte le fanciulle della tua età ».

E Marina rispose: « Per quel Dio, che ha creato il mondo e che ha cura delle anime, sappi che mai potrai persuadermi a rinnegarlo e a macchiare la mia anima. Io sacrifico nella verità al grande e santo Iddio un sacrificio di lode e di retta adorazione, lodandolo per tutti i secoli. Amen ». (p. 20).

E il governatore le replicò: « In questa maniera tu vai incontro ai più terribili castighi, e quelle tue membra così ben nutrite, saranno tagliate dal ferro e bruciate dal fuoco se tu non mi ubbidirai. Ma se mi darai retta e sacrificherai agli dei, il tuo corpo, così ben nutrito, mi sarà caro, e davanti a tutti io dichiarerò che sarai l'appagamento della mia anima; ti prenderò come mia moglie, data la tua bellezza e così sarai libera dal mio furore ».

Marina rispose: « Non credere d'ingannarmi. Io non temo le tue minacce poichè la mia anima è ripiena di forza del mio Signore. La forma del mio corpo proviene dal fango, ma il mio spirito viene da Dio. Perciò io cedo il mio corpo ai tuoi tormenti, come ha fatto anche il Figlio di Dio che, inviato dal seno onnipotente del Padre, non risparmiò il suo corpo, che aveva ricevuto dalla Vergine Maria, ma lo diede per la salvezza di tutti. Se dunque Dio non risparmiò il Fi-

glio suo, ma lo sacrificò per tutti, per qual motivo non darò il mio ai castighi perchè sia salva la mia anima? ».

(p. 21) Udendo questa risposta Olibrio comandò che fosse spogliata e che, portata nel luogo destinato ai supplizi, fosse percossa con le verghe. E i carnefici, legatala, la colpivano, ma essa non sentiva per nulla le battiture e mirando il cielo pregava così: « In te, o Signore, ho sperato, fa che non rimanga confusa in eterno, nè mi deridano i miei nemici poichè tutti quelli che sperano in te non possono essere confusi. Guardami o Signore, e liberami da questo concilio di empi, affinchè la mia anima non sia danneggiata. Non abbandonarmi, o Signor mio Gesù Cristo, poichè soffro questi tormenti per la tua causa ».

E dopo che essa ebbe pregato, gli sgherri cominciarono a batterla ancora più forte mentre l'araldo le diceva: « Sacrifica agli dei ».

La santa era molto pingue e il suo corpo fu tutto lacerato dalle verghe e ne sgorgava una gran quantità di sangue tanto che tutti i presenti piangevano direttamente e alcuni le gridavano: « O fanciulla, quale bellezza perdi per la tua ostinatezza. Il giudice è molto indignato contro di te; egli ha il potere di ucciderti e di sradicare la tua memoria dalla faccia della terra. Noi siamo addolorati, vedendo la tua innocenza ».

E Santa Marina rispose a loro: « O seguaci dell'empietà, sfrontati e orditori di ogni male, perchè mai parlate così? Il mio corpo andrà sì in rovina, ma io credo, per il Signore creatore dell'universo, che molte anime per mezzo mio si salveranno. Ai vostri dei invece io non credo e non faccio sacrificio ».

E rivoltasi al governatore continuò: « Fa pure quello che vuoi, ciò che sembra bene a te e a tuo padre Satana, io ho Gesù Cristo che mi dà forza ed aiuto ».

Allora il governatore, pieno di furore, ordinò che fosse scarnificata con gli uncini di ferro. E allorchè i carnefici le si furono fatti d'intorno con gli uncini, santa Marina, alzando i suoi occhi al cielo disse: « Gli empi, che vogliono la mia perdita, mi stanno intorno, o Signore, ma tu guardami benignamente, dammi forza, riempimi della sua sapienza e tornerà a tua gloria la lode di Marina tua serva (p. 23). Donami la forza del tuo Santo Spirito che vivifica affinchè io possa resistere al demonio, il mio nemico, che infuria contro di me, e fa che dopo averlo vinto, venga al tuo cospetto per stare con quelli che sono alla tua destra e conseguire la gloria di quelli che conservano immacolata la verginità. Sii tu, o Signore, benedetto nei secoli dei secoli. Amen ».

E gli sgherri scarnificavano i suoi fianchi. Perfino il vilissimo e vergognoso governatore, davanti a questo spettacolo, si copriva il volto con la clamide voltandosi dall'altra parte, mentre tutti i presenti rimasero addolorati vedendo il suo corpo così dilaniato. E quando i suoi sgherri cessarono dal tormentarla, il governatore le disse: « E fino a quando, o Marina, non avrai compassione di te stessa? Guarda come è ridotto il tuo corpo! cedi e sacrifica agli dei, altrimenti sarai tormentata fino a morire. Obbediscimi ».

E Marina rispose: « O porco e animale vergognoso, sappi che giammai io avrò compassione del mio corpo, ma volentieri lo consegnerò ai tormenti perchè la mia anima possa essere incoronata nei cieli ».

(p. 24) Era l'ora settima del giorno e il governatore ordinò che fosse ricondotta nel carcere, e, nella solitudine della prigione, Marina continuava a pregare: « O

Torture

Torture

Dio, che tutto disponi secondo i tuoi inappellabili giudizi e al cui cospetto tremano tutti i secoli e le potestà, tu sei Padre di quelli che soffrono, che sono umiliati per il tuo amore. Guarda benigno alla tua serva, poichè sono tutta sola, e concedimi di vedere il mio nemico che mi perseguita. E tu, Signore, condannalo agli abissi eterni; io in nulla l'ho offeso, e pertanto tu, che sei giudice dei vivi e dei morti, fa giudizio tra me e lui. Ecco che io mi trovo nel dolore e nell'infelicità, non abbandonarmi poichè io ho dato il corpo e l'anima al tuo amore. Non permettere, o Signore, che il mio corpo sia macchiato e che la mia anima vada perduta. Tu sei il Signore che mi custodisce, sii tu benedetto nei secoli. Amen ». Teotimo era colui che la nutriva attraverso la piccola finestra con pane ed acqua soltanto.

Aveva appena terminata la sua preghiera che nel carcere si sentì un gran terremoto e l'edificio barcollò (p. 25). Un dragone grande e terribile uscì da un angolo. La sua capigliatura e la sua barba erano come l'oro, i suoi denti lampeggiavano, i suoi occhi luccicavano come le perle e dalle sue narici uscivano fiamme di fuoco e un gran fumo. La sua lingua era rossa come il sangue, attorno al collo c'erano dei serpenti attorcigliati, e le orbite dei suoi occhi erano come argento. E si fermò nel mezzo del carcere gridando e suonando. Poi si mise a correre attorno a Marina con una spada sguainata e il suo strumento da suono fece una stonatura terribile nel carcere. La santa fu ripiena di spavento, le sue ossa si scossero e il suo aspetto si mutò. Il Signore, secondo la sua richiesta, le aveva mostrato il nemico di tutti gli uomini, ed essa, piegando il ginocchio, innalzò la sua preghiera: « O Dio invisibile, al cui cospetto si disseccano il mare e gli abissi, tu che hai posti i confini all'inferno, che hai stabilite le fondamenta della terra perchè non vacilli (p. 26), che hai umiliata la potenza del dragone maligno, che hai legato il demonio e liberati quelli che erano chiusi nell'inferno, volgi il tuo sguardo verso di me, abbi pietà e non permettere che sia maltrattata dal demonio maligno. Si compia la tua volontà, o Signore, e fa che io vinca le insidie del demonio ».

Apparizione
del drago

Udendo queste parole, il dragone si mise a gridare contro di lei, ma la santa serva di Dio si fece il segno della croce sulla fronte e sul corpo e piangendo pregò: « Scaccia da me, o Signore, questo lupo feroce, questo cane rabbioso, liberami dai suoi schiamazzi e venga sopra di me la dolcezza santa del tuo Spirito ».

E sentendo questo il demonio adirato, poggiando i suoi piedi per terra pose il suo capo sul tetragono, dal suo collo si staccarono alcuni serpenti che gli spalancarono la bocca ed egli pose le sue fauci sul collo di lei, e cacciando la lingua sotto i suoi piedi la trangugiò nel suo ventre.

(p. 27) Ma le mani di lei fecero il segno di Cristo benedetto il quale fece scoppiare il dragone. E questo, cadendo dal tetragono, produsse un gran tonfo e la santa uscì illesa dal suo ventre.

Ma ecco che improvvisamente, da un altro angolo del carcere, esce un gran demonio che si butta sulle ginocchia di Santa Marina. Ella, vedendolo, si mette a pregare: « Io esalto il tuo nome e ti lodo, o Signore Gesù Cristo, fa che io possa allietarmi e darti onore, o Padre di tutti, Cristo creatore e onnipotente. Tu, che sei oggetto della venerazione degli angeli, dei principati e delle innumerevoli schiere celesti, o re, fa che possa rallegrarmi per la tua misericordia, per i

Apparizione
del demonio

tuoï benefìci e per la fede che mi hai donato (p. 28). O Signore Gesù Cristo, guarda alla mia umiltà. Tu mi hai dato forza contro il nemico, ed io ho potuto buttarlo giù dal tetragono e uccidere lui, il nemico mortale degli uomini, per mezzo della fede e far cessare il suo orrendo schiamazzo. Il carcere è stato illuminato, o Signore, per la tua bontà, il diavolo è stato vinto e il maligno confuso ». E innalzando il suo sguardo al cielo continuò: « Il corrompitore è stato mandato in perdizione e la sua furia è stata vinta. Ora la mia croce sarà esaltata e la tua serva si allieterà. E io mi rallegrerò e gioirò della tua stessa felicità poichè tu sei immortale e la speranza e la forza dello Spirito Santo saranno con me perchè possa conquistare la vita eterna. Per la tua forza, o Cristo, ho vinto il nemico; ora ti invoco e ti esalto, o santo, o immortale, o benigno. Tu sei la gioia dei santi, la pietra angolare, il rifugio e la fortezza dei tuoi eletti (p. 29), tu sei il mio bastone e la scala che mi conduce al Padre, o misericordioso e benigno verso gli uomini, Gesù Cristo, esaltato nei secoli. Amen ».

Finita che ebbe la preghiera, il demonio si alzò gridando e la prese per mano dicendole: « Taci un momento, o Marina, basta così, io ti mostrerò grandi cose. Ho mandato, in forma di dragone, il mio parente Rufo perchè ti uccidesse, ma tu invece, mediante le tue preghiere, l'hai fatto morire e vuoi fare altrettanto anche di me. Risparmiami, o Marina, e non farmi del male ».

S. Marina allora, facendosi il segno della croce, afferra il demonio per i capelli e per la barba. Esso si mise allora a tirare verso di sè e litigavano. E il demonio disse: « Ah! che mi duole tutta la mia barba! » E Marina tirando gliela strappò metà. E il demonio gemette: « Ahimè! ahil ».

E Marina con la mezza barba che gli aveva strappata lo colpì negli occhi cavandogli addirittura quello destro. E il demonio urlò: « Ah! Ah! »

(p. 30) E Marina, voltandosi, vide un martello di bronzo e afferrandolo colpì con esso la fronte di lui. Il demonio cadde a terra e Marina, ponendogli il piede destro sul collo, colpiva col martello di bronzo la sua testa e la sua schiena gridandogli: « Allontanati da me, o dragone, perchè con me c'è il Signore. Vattene lontano, o empio padre della Geenna, poichè con me c'è la croce di Cristo del quale io sono la pecorella, la colomba, la sposa, l'ancella, egli è il mio salvatore che è stato crocifisso, ma che è anche risorto e che con la sua sapienza ha creato tutto il mondo ».

Quando ebbe terminato di parlare, una luce risplendette nel carcere e nel mezzo apparve una croce la cui cima toccava il cielo e una colomba vi si posò sopra. E questa parlò dicendo: « Rallegrati, o Marina, poichè hai vinto il dragone e lo hai confuso; gioisci perchè mediante la tua preghiera hai ottenuto lo olio della fragranza e per te è pronta ora la corona della vittoria e ti sono aperte le porte del cielo (p. 31) dove avrai pace nel seno di Abramo, di Isacco, di Giacobbe perchè hai vinto il dragone ed ora leggerai anche l'altro demonio per tutta l'eternità ». Avendo udita questa voce, la giovinetta disse: « Gloria a te, o Signore Gesù Cristo, che ti sei mostrato alla tua serva in questo carcere; perciò ti esalto, o Signor mio Gesù Cristo, mio creatore che mi hai sostenuta con la tua potenza. Gloria a te, che hai posta la terra sopra le acque. Rendimi degna di lavarmi nelle acque che sono il lavacro dell'immortalità, lavacro che dura in eterno. Amen ».

E di nuovo si sentì la voce della colomba che le diceva: « Ora, rivolgendoti

Martello
per colpire
il demonio

a colui che hai deluso, scruta i suoi pensieri e i suoi sentimenti poi lo legherai e verrai a me. Pace a te, o Marina, e non prenderti affanno perchè io sono con te ».

Partita la colomba verso i cieli Marina si rivolse al demonio e disse: « Che nome hai, o spirito immondo? ».

E il demonio rispose: « Il mio nome è Belzebù ».

Gli disse ancora Marina: « Qual'è la tua origine? » e il demonio rispose: « Ti supplico, Marina, santa serva di Cristo, togli il tuo piede dal mio collo, smetti di colpirmi col martello ed io ti dirò tutto ».

(p. 32). La santa giovinetta tolse allora il piede dal suo collo e il demonio disse: « Risparmiami, o pecorella di Cristo, Marina. Io ho messo alla prova molti santi e nessuno mai riuscì ad uccidere il mio parente Rufo come hai fatto tu. E nessuno mai potè mettere il piede sul mio collo. Sono stato da te superato e vinto; col martello rompesti sette delle mie costole e battesti cento colpi sul mio dorso. Perciò sono costretto a dirti tutta la verità: « Io traggo origine dall'aria oscura e caliginosa. Sono chiamato Satana. Fa pure quello che credi. Io ammiro la tua sapienza. Fino a che non ti era apparsa la colomba tu eri come polvere, ma dopo che ti si mostrò dal cielo la luce della croce vedo in te un altro sembiante. Donde provengono a te i piedi d'oro? E come mai un tale premio suggellò le tue fatiche? Da allora l'assalto della tua bocca e della tua lingua mi hanno vinto. Io non capisco come abiti in te la colomba, ma so che per mezzo suo hai vinta la mia forza (p. 33), col martello di bronzo hai colpita la mia fronte; hai strappata la mia barba e coi tuoi piedi hai fiaccato il mio collo. In te abita il Cristo che era fin da principio. Io sono colui che ingoia nel suo ventre i meriti di molti cristiani. Sono colui che fa vacillare i santi e i giusti, che si prende scherno di ogni uomo che vuol perdersi, io lo faccio insuperbire, commuovo i suoi sensi, osкуро il suo intelletto e gli faccio perdere la sapienza. Sono io che faccio cadere gli uomini nel peccato, ferendoli con le mie frecce e mettendo nel loro cuore un fuoco che brucia invece della dolcezza fragrante, e così per essi il peccato diventa come una spada penetrante che entra in un corpo animale e ne fa sgorgare sangue. E dopo che i giusti hanno commesso il peccato sconvolgo la loro mente e turbo il loro cuore; quando alla sera dormono, io mando loro cattivi desideri, e mettendo la mia testa accanto alla loro, insinuo nelle loro menti i pensieri peccaminosi spaventando i loro cuori (p. 34). Io, Belzebù, ne ho ingannati moltissimi, ma sono stato vinto da te, giovane di Cristo, Marina ».

E di nuovo la fanciulla gli disse: « Cane abbominevole e tre volte esecrabile, mi vuoi dire dunque donde hai origine? Chi è il tuo genitore? E chi ti comanda di combattere i giusti? ».

E il demonio le rispose: « Sai tu dirmi, o Marina, donde venne a te la vita, donde il tuo corpo? Come entrò lo spirito nel tuo corpo e come ne uscirà di nuovo? Dimmi tutto questo e io risponderò a quanto mi chiedi ».

Marina disse: « Non importa che io ti dica tutto questo; ti basti sapere che io vengo da Dio. E tu rispondimi se non vuoi subire più grave punizione ».

Allora il demonio rispose: « Un tempo ero santo anch'io, ma a causa della mia cattiva decisione sono ora un demonio e legato sotto i tuoi piedi. Nessuno conosce con precisione la nostra origine. Udimmo raccontare che Satana cadde un giorno dall'alto dei cieli e che prese per moglie la figlia di Giove (p. 35); unendosi a questa, come a persona umana, produce delle uova invece di figli

e da quelle nascono i demoni cattivi. Essi vanno dove sono mandati per lottare contro i giusti. Il demonio non conosce il cuore degli uomini e neppure noi suoi ministri. E se egli sapesse che tu hai ucciso suo figlio si adirerebbe moltissimo contro di te.

E si racconta ancora che i primi principi dei demoni vivessero in Egitto e in Etiopia, come sta scritto nell'Esodo di Mosè a proposito di Janne e Mambre. E quando l'Immortale fu innalzato sulla croce, il demonio, per comando di Dio, fu scagliato con violenza ancora maggiore della prima volta, dalla beata sede degli angeli, come ha detto lo stesso Signore nei santi Evangelii: — io contemplavo Satana che cadeva dal cielo come la folgore —. Ma altri raccontano che noi siamo nati dalle donne malvage degli antichi. In realtà noi non conosciamo la nostra origine. Non camminiamo sulla terra come gli uomini, ma siamo obbligati a vivere nell'aria (p. 36). Ed ora però mi trovo davanti a te; legami pure, ma ti scongiuro, per il trono potente e glorioso di Dio, di non uccidermi, e resterò legato per sempre.

Noi fino a Salomone eravamo chiusi e incarcerati in botti col sigillo di Satana, ma poi vennero i Babilonesi e noi accendemmo una fiamma nelle botti in modo che essi, credendo fosse un bagliore che usciva da un tesoro, si accostarono, aprirono i recipienti credendo trovarvi dell'oro, e così noi, liberati, volammo per l'aria ».

Allora Marina lo legò col segno della croce e, tirandolo per la barba, lo condusse in un angolo del carcere e battè col piede la terra. Questa si aprì e la giovane gettandovelo dentro disse: « Va nell'abisso dell'inferno fino a che io non abbia fatto il conto delle anime che hai perdute ».

E la terra lo ingoiò.

E la santa voltandosi piegò il ginocchio e pregò, e finita la sua preghiera disse: « Amen », e la terra tremò tutta. Giunta l'alba, il governatore comandò che gli fosse di nuovo condotta davanti. I servi la prelevarono dalla prigione e la condussero nel pretorio. Essa si fece il segno della croce (p. 37). Una gran folla si era adunata per vederla e il giudice cominciò a dirle: « Fanciulla, sacrifici agli dei a Giove cioè, a Colandione e al grande Rufo. Tu, così bella, devi compiere dei riti sacri in loro onore ». Marina rispose: « Tu piuttosto potresti ben diventare un servo del mio signore Gesù Cristo e amico dei suoi santi e non dovresti onorare degli dei che sono senza vita ».

Il governatore udendo ciò la fece appendere e fece accostare delle torce accese al suo corpo, mentre essa, innalzando il suo sguardo al cielo, pregava in questa maniera: « Signore Gesù Cristo, non mi abbandonare e non ritirare da me la tua misericordia! Sono stata perseguitata, ma in me non si è trovato empietà, sono passata attraverso al fuoco e all'acqua e tu mi hai portata in un luogo di refrigerio ».

E il giudice le disse ancora: « Ubbidiscimi, o Marina, tu non puoi, giovane come sei, trasgredire il comando dei nostri sovrani e insultare le nostre divinità ».

Marina replicò: « Io non trasgredisco il comando dei sovrani, ma non posso in questo obbedire (p. 38) nè faccio sacrifici perchè Satana tuo padre non può offuscare la fede che è in me e che è dono di nostro Signore Gesù Cristo, per il quale sono stata confermata ».

Torture

Allora il giudice fece portare un recipiente e fattolo riempire d'acqua ordinò di legare la santa e di gettarvela dentro per farla morire annegata.

E i ministri obbedendo la legarono e la gettarono nel recipiente. Ed essa cominciò a pregare: « Signore Gesù Cristo, che venisti in questo mondo, spezza i miei legami affinché ti possa offrire un sacrificio di lode. Fa che quest'acqua mi apporti i benefici della tua misericordia e che invece di annegarmi vi trovi la salvezza eterna, la santificazione, il mistero del battesimo, cosicchè la tua potenza ne sia esaltata. Tu, che hai ordinato il mondo, difendimi sotto il tuo santo manto. Venga la santa colomba del tuo Spirito Santissimo, che dà la vita, nella piscina, aleggiando su quest'acqua di modo che io ne sia santificata. Spogliami dell'uomo vecchio che si corrompe e rivestimi del nuovo e fa sì che in quest'acqua mi mondi per la tua bontà. Rafforza, o Signore la mia fede, illumina la mia mente, perdonami tutti i miei peccati e concedimi la tua gloria (p. 39). E se ti domanderò qualche grazia per i figli degli uomini, concedila loro poichè tu sei benedetto nei secoli. Amen ».

Dopo che ebbe così pregato la gettarono nel recipiente colmo d'acqua, e avvenne un terremoto e una colomba discese dal cielo portando una corona nel becco e in quello stesso istante i suoi legami si ruppero, ed essa uscì fuori dell'acqua lodando e benedicendo il Signore. La colomba, muovendo le ali, toccò Marina e le disse: « Pace a te, o serva di Cristo, sta di buon animo, presto sarai incoronata », e stendendo le sue ali, la tirò fuori dall'acqua. Una colonna di luce apparve dal cielo e su di essa una croce, e Marina cominciò a rendere grazie al Signore dicendo: « Il Signore assunse il regno, si rivestì di gloria; tu sei la mia luce, o Gesù Cristo, o maestro, Adonai. Tu mi hai esaltata, o Signore Gesù, mi hai giustificata proteggendomi sotto il tuo santo manto. Ed ecco che hai mandato in rovina i miei nemici ed hai avuto invece pietà di me, tua serva, Marina. Tu solo sei Dio da Dio, tu sei per tutti i secoli. Amen ». (p. 40) La colomba allora tese le sue ali al disopra della croce e una luce si sparse sotto di lei e illuminò quel luogo, e, volgendosi a Marina le disse: « Vieni ormai nel tuo riposo e nel tabernacolo di Cristo perchè tu sei beata e il Dio immortale ti ha preparato la corona ».

E, avendo udita quella voce, quindicimila uomini e innumerevoli donne caddero nel Signor nostro Gesù Cristo, e il governatore ordinò che tutti fossero uccisi di spada. I soldati eseguirono quanto era stato loro comandato e così quelli morirono tutti per Gesù Cristo. Olibrio, turbato, comandò che anche S. Marina fosse decapitata. Fu condotta fuori dalla città alla presenza di una grande folla e uno dei soldati, sguainata la spada e presala per il manto le disse: « Stendi il tuo collo e per questa mia spada ricevi il regno dei cieli; ricordati di me tuo servo che ho toccato il tuo manto. Io vedo qui attorno a te innumerevoli angeli che ti fanno corona ».

E la martire di Cristo gli rispose (p. 41): « Concedimi di parlare al popolo » e cominciò a dire rivolgendosi a tutti: « Fratelli, amici, teneri giovinetti, vi scongiuro di perseverare nella preghiera a nostro Signore Gesù Cristo, affinché anche per voi l'Onnipotente Iddio si ricordi della mia anima, in maniera che, senza timore possa entrare nel regno dei Cieli. Pregate Dio che in modo irrepreensibile io chiuda la mia vita. E io, anche se sono così piccola, pregherò per tutti voi affinché il Signore esaudisca le vostre preghiere e vi dia la speranza

della vita futura, vi illumini con la sua luce, vi porti alla sua conoscenza, faccia terminare la vostra vita nella letizia, di modo che non restiate confusi, ma possiate rallegrarvi al suo cospetto. E io darò lode a lui che regna nei secoli e che mi ha fatta degna di essere annoverata nel coro dei suoi eletti e dei suoi giusti. Ed ora, cantando, lo loderò e lo esalterò perchè è benedetto nei secoli. Amen ».

Terminata che ebbe questa preghiera, avvenne un terremoto e la folla cadde a terra senza poterla più guardare e così cadde a terra anche il carnefice più morto che vivo. E discese dal cielo il Signore sotto forma di colomba, con una schiera innumerevole di angeli e con una lampada splendente con cui coperse Marina.

p. 42) Essa allora, vedendo il Signore che le veniva incontro con tanta gloria, tremò tutta, ma il Signore le disse: « Pace a te, o Marina, che sei a capo dell'esercito dei miei servi che abitano qui ». E Marina prostrandosi ai piedi del Signore disse: « Signore, Dio Onnipotente, esaudisci, te ne supplico la mia domanda, Cristo Signor nostro, ascolta la tua serva. Concedi mediante il mio corpo e il mio nome la guarigione a tutti quelli che ricorreranno a te per mezzo mio ».

E il Signore a lei: « Sono venuto proprio per questo, per esaudire cioè tutti quelli che mi invocano nel tuo nome. Chiedimi pure quello che vuoi che io esaudirò la tua domanda al cospetto degli angeli ».

Marina continuò: « Ora supplichevolmente ti domando, o Signore, dal momento che sono moltissimi quelli che vogliono portarmi nella loro patria e udire il racconto del mio martirio, concedi ad essi la remissione dei peccati mediante tale racconto. E rimetti pure le colpe a chi fabbricherà a mio onore un oratorio o chi dipingerà in esso il mio martirio. E se qualcuno, col frutto delle sue fatiche, ti presenterà per la tua gloria un lume d'olio a nome mio, sia liberato da ogni male. E se qualcuno, giunto in punto di morte, si ricorderà della tua serva Marina, liberalo dai mali. E a chi si ricorderà di me nella tua preghiera e ti invocherà per i suoi peccati concedi il perdono, (p. 43) perchè tu sai bene, o Signore, che noi siamo carne e sangue. E se qualcuno, in un affare o in un processo minaccia di andare in rovina, e supplicherà te, o Signore, nel nome della tua serva, possa egli superare i suoi nemici. E chi farà scrivere il mio martirio col frutto del suo lavoro o chi lo comprerà, abbia il suo nome scritto nel libro della vita. E dovunque sarà letto i demoni siano cacciati di là. E se qualcuno oppresso dai peccati avrà udito il mio martirio, assolvilo da essi e liberalo da ogni tribolazione. E se il mio libro si trova nelle mani di qualcuno e lo mette sulle sue ginocchia, venga liberato dalle cadute. Ti supplico ancora, o Signore: « Chi scriverà, leggerà o ascolterà il mio martirio sia liberato dai peccati e dalle sue trasgressioni e non arrivi là l'assalto dei demoni; la sua messe e la sua vendemmia non siano danneggiate e la fiamma del sole non rechi loro danno (p. 44). E tutti i malati, che ascolteranno la mia passione ottengano la salute; non scoppino nelle loro case la pestilenza nè la mortalità dei bovini. E chi ascolterà la mia vita non sia condannato per piccoli falli, ma riceva nel suo cuore l'energia dello Spirito Santo. Per tutti i secoli. Amen ».

E quando ebbe finita la preghiera, il Signore le disse con voce dolcissima: « Ho esaudito ed esaudirò le tue domande alla presenza di S. Michele, mio arcangelo. Io invierò in ogni chiesa degli angeli i quali si metteranno al servizio degli uomini che mi invocheranno nel tuo nome, e condonerò ad essi tutti i peccati che

hanno commesso contro di me. Userò misericordia nei luoghi ove ci saranno le tue reliquie o i ricordi scritti del tuo martirio ed ivi manderò i miei angeli a rallegrare i devoti così che essi possano vincere il demonio. Sappi inoltre, o Marina, che io ho posto il sigillo sui libri che parlano di te, e mediante questi si potrà ottenere il perdono delle colpe. Per quanto riguarda il tuo capo io darò ordine ai miei angeli di tenerlo nascosto e nessuno all'infuori dello scrittore potrà leggere le sillabe di quella descrizione. Se tu però vorrai rendere note a qualcuno queste cose, anche costui potrà dischiudere il libro sigillato e i suoi peccati saranno perdonati e non li ricorderò più nel giorno del giudizio (p. 45). Tu sei beata, o Marina, perchè ti sei ricordata anche degli empì e dei peccatori. Non temere dunque perchè io esaudirò tutte le tue richieste per il tuo martirio e per la tua costanza ». E dopo aver così parlato il Signore, in forma di colomba, salì al cielo. Allora Marina disse al soldato: « Non temere, alzati e fai quanto ti è stato comandato ».

E quegli, alzatosi, ma ancora tutto tremante disse: « Non sia mai, o mia signora, che io prenda la tua testa ».

E Marina a lui: « Se non farai questo, non potrai avere parte con me nel regno dei cieli. E il soldato, pur tutto tremando, la colpì con la spada e rivolgendola poi contro di se medesimo cadde alla sua sinistra. E venne il Signore dal cielo accorrendo con i suoi santi angeli attorno a quelle spoglie e dodici di questi presero la testa della martire e la portarono al Signore; le nubi a un cenno di Dio scesero dai monti mentre gli angeli cantavano a voce spiegata. E il Signore risalì al cielo (p. 46). E i dodici angeli portarono la testa di S. Marina al cospetto del Signore, mentre le Potestà inneggiavano a lui cantando: « Signore Dio, chi mai è simile a te fra gli dei? E chi è simile a te nelle opere? Tu sei sopra a tutte le cose più eccelse. Noi diamo gloria a te, o Signore Gesù, nei secoli. Amen ».

E dopo l'ascensione del Signore al cielo vennero i demoni e si turbarono davanti alla spoglia della santa rimanendo sospesi nell'aria al cospetto di tutti. E coloro che avevano qualche malattia furono guariti.

E io, Timoteo, il più umile servo del Signor nostro Gesù Cristo, ricomposi le spoglie dell'intrepida martire e costruii un oratorio degno di lei. Quando lo ebbi terminato tutti parteciparono alla festa fatta nel suo nome ringraziando Dio per il suo martirio. Io fui devoto a lei, e terminai il monumento al 17 del mese di luglio, e tutti innalzammo inni di grazia al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, adesso e sempre nei secoli dei secoli. Amen.
(p. 47) Il martirio della santa vergine Marina avvenne nella città di Antiochia nella Pisidia anteriore.

E fu trascritto da quel martirologio che compose di sua mano S. Metodio, abitante della grande Roma, per S. Pietro, martirologio che egli diligentemente commentò con note.

Decapitazione